

L'annuncio di Reagan Nuova legge finanziaria per abbassarlo di 23 miliardi di dollari

Il vertice di Washington La moneta americana e quelle più importanti «vanno mantenute stabili»

Per l'88 gli Usa ridurranno il loro deficit di bilancio

Alcune voci segnalavano contrasti; al contrario, non è accaduto nulla di nuovo alla riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali dei sette paesi più industrializzati tenuta a Washington.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Dollaro e gruppo del sette si sta istituzionalizzando, ha annunciato Amato, «e si raggiungono conclusioni apprezzabili».

di dollari per il 1988. È un deficit che ha giocato un ruolo essenziale nel creare un pericoloso squilibrio nella bilancia commerciale americana e delle periodiche fluttuazioni del dollaro.

controproducente sia per gli Stati Uniti, aumentando l'inflazione, sia per i paesi le cui esportazioni sono superiori alle importazioni, vale a dire Germania e Giappone.

mento più esplosivo dei prossimi giorni a Washington, nella riunione annuale del Fondo monetario internazionale: il debito del Terzo mondo.

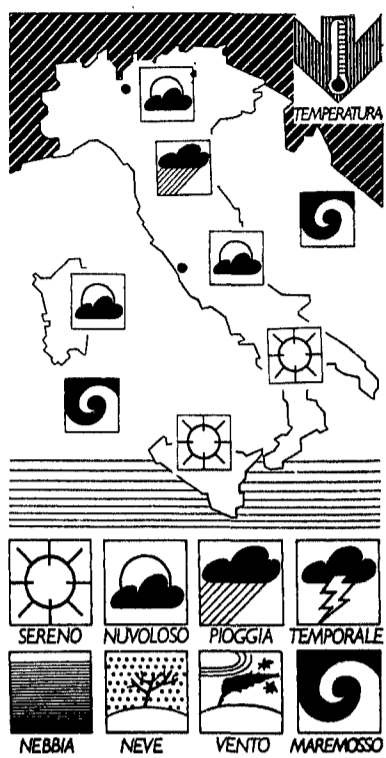


Il ministro delle Finanze tedesco Stolteberg ai lavori del Fmi

più rosei: un tasso di crescita reale del 2,5% è previsto nel 1988. È decisamente meno del 3% considerato necessario dagli esperti del Fondo per garantire che la situazione economica del Terzo mondo non peggiori.

ministro delle finanze giapponese Kiich Miyazawa, che ha dichiarato al Washington Post che il surplus del suo paese sta calando molto più rapidamente di quanto pensò il Fondo: per il 1987 ha detto, sarà «solo» di 77 miliardi di dollari.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali si è stabilito un tipo di clima continentale, sulle regioni meridionali persiste un clima torrido di tipo africano, le regioni centrali si trovano in mezzo a questi due tipi di clima così diversi con conseguenti condizioni di instabilità.

Gli italiani spendono di più per il «tempo libero»

Nella sede della Camera del Commercio di Imperia si è tenuto un convegno sul tema: «L'impresa commerciale nella società terziaria. La distribuzione alimentare che cambia».

GIANCARLO LORA

IMPERIA. Le misure congiunturali adottate dal governo e le prime indicazioni emerse per la legge finanziaria 1988 - ha detto Diotallevi - lasciano ritenere che assai po-

vo sul consumi e sul reddito disponibile delle famiglie pare destinato ad aumentare in misura tutt'altro che indolore. Come cambia la distribuzione alimentare? Nell'arco di pochi anni 40mila negozi hanno chiuso i battenti con una perdita di 110-120 persone occupate.

«Il prezzo non è più un riferimento primario nell'acquisto e vengono privilegiati i prodotti a marchio, cioè di qualità, disertando il sottomarchio». Un dato curioso ed interessante è emerso dagli studi della Camera del Commercio di Imperia.

ro il discorso spazia dalle vacanze al fine settimana, dagli spettacoli teatrali a quelli cinematografici, dalla visita ai musei, ecc.» però il fatto di questo «sovrappeso» sicuramente è destinato a fare discutere.

affirma di giornata. I piccoli commercianti di alimentari sono minacciati dal pericolo della grande distribuzione, cioè i 14mila metri di area di vendita contro i 100 metri quadrati? «Riteniamo di no - è stato affermato al convegno - in quanto lo spazio interessante la piccola e media distribuzione ce l'ha ancora, purché sappia darsi professionalità e specializzazione. Vi è il caso degli Usa dove i grandi empori sono passati da supermercati a ipermercati. Ma chiudono alle ore 18 e attorno a loro proliferano piccoli negozi le cui sarracinesche rimangono alzate fino alle 3 del mattino dando risposta alla richiesta dei consumatori».

rano piccoli negozi le cui sarracinesche rimangono alzate fino alle 3 del mattino dando risposta alla richiesta dei consumatori».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giulio Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleve, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranna Moshi e Jacopo Malinguini, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

La Carta nelle piccole imprese / 1

PIERGIANNI ALLEVE

ne, è rinato un clima di intimidazione e di timore con l'esaltazione di poteri unilaterali dei datori di lavoro, sono stati rimessi in discussione i livelli già acquisiti di trattamento economico e normativo e persino di garanzia dell'integrità fisica. Ciò è accaduto anche nelle grandi fabbriche, ma il terreno di coltura di questo fenomeno è stata la realtà che - non va dimenticato - è divenuta ormai maggioritaria, dei posti di lavoro dove non si applica lo Statuto dei lavoratori, e cioè delle imprese e unità produttive con meno di 16 dipendenti. Occorre, anzi, essere più precisi: oggi, grazie alle recenti leggi per le quali gli apprendisti e i lavoratori con contratto di formazione e lavoro non contano più al fine del raggiungimento del limite dei 16 occupati, esistono imprese che occupano effettivamente 25, 30 e anche 40 lavoratori e che sono sottratte all'applicazione dello Statuto.

creocere continuamente, si è creata una situazione ideale di sfruttamento, perché, da una parte, non esiste alcuna garanzia giuridica del posto di lavoro (il licenziamento è del tutto libero) e il sindacato non ha diritto di cittadinanza (la Rsa si può formare, al solito, solo se ci sono almeno 16 lavoratori «i quali che contano») e perché, dall'altra, il tasso di disoccupazione che permane altissimo, rende quanto mai pesante il ricatto occupazionale. Tra le conseguenze più evidenti vi è la massiccia evasione, ormai, nel settore delle piccole imprese, dei contratti collettivi: si ritiene che nel 30% circa delle piccole imprese dove non si applica lo Statuto non siano rispettati neanche i minimi contratti mentre assai più diffusi sono fenomeni di evasione meno vistosi ma comunque assai gravi in tema di straordinari, di sottoqualificazione, di omissione contributiva, di novità del lavoro. Anche lo strumento, in cui si era riposta tanta fiducia, della fiscalizzazione degli oneri sociali con-

cesso solo alle imprese che applicassero i contratti collettivi è stato in parte debilitato dal legislatore e in più larga parte aggirato dai datori di lavoro con metodi truffaldini: il proposito della busta-paga rispecchia il contratto collettivo... ma il suo contenuto no. Quel che, però, occorre soprattutto sottolineare è che non si tratta solo di un problema tra il piccolo imprenditore (normalmente artigiano) e i suoi dipendenti, di un problema cioè che investe un singolo settore scarsamente capitalizzato dell'economia, ma di un problema complessivo di cui le medie e grandi imprese sono le vere, anche se occulte, protagoniste. A processi di razionalizzazione e ristrutturazione interna delle medie e grandi imprese si è, infatti, aggiunto un processo, certo non nuovo ma ora accentratissimo (fino ai limiti dell'internazionalizzazione), di decentramento produttivo o, come si dice, «terzianizzazione», in base al quale la media o grande impresa che decentra produzione alla piccola im-

presa, la quale, stante la sua esenzione del rispetto dello Statuto, può sottopagare e sfruttare i lavoratori, è, in definitiva, la vera beneficiaria dello sfruttamento.

Ciò che accade, notoriamente, ad esempio, nel settore del tessile-confezioni è di una chiarezza esemplare: la ditta-madre o committente «strozza» con prezzo della commessa il piccolo imprenditore «terzista», il quale, a sua volta, è, per così dire, «costretto» a sottopagare e sfruttare i suoi dipendenti i quali però sono, a differenza di quelli del grande imprenditore committente, nell'impossibilità di reagire. Il piccolo imprenditore guadagna, ma il grande guadagna molto di più, ed inoltre, il primo rischia di essere colpito, una volta o l'altra, per le sue evasioni contrattuali e contributive, mentre il secondo non rischia nulla.

Le querimonie che spesso si ascoltano sulle difficoltà del piccolo imprenditore artigiano, dal quale si pretenderebbe troppo in tema di trattamento economico-normativo dei dipendenti, devono essere ripensate criticamente in questa luce, nel senso che il suo vero problema non è quello di sfruttare di più i dipendenti, ma di essere sfruttato di meno dalle imprese committenti, e di essere sottratto al ricatto dello storno improvviso delle commesse.

Ma di questo specifico argomento che riguarda la tutela non solo dei lavoratori ma degli stessi piccoli imprenditori ci occuperemo per esteso, date la sua importanza e le discussioni che ha suscitato, nel prossimo numero della rubrica.

Se l'estratto conto dell'Inps non è esatto...

Franco Solano Ferrara

Conviene rivolgersi al patronato sindacale per denunciare immediatamente la situazione agli uffici competenti dell'Istituto di previdenza tramite la presentazione del modello Eco 2/M indicando le retribuzioni e i periodi di assicurazione e contribuzione mancanti. Questo per dare modo agli uffici stessi di intervenire presso l'azienda nel caso in cui essa non abbia versato i contributi e di recuperare in tale maniera la probabile evasione contributiva. Ciò anche se la mancanza del periodo non sta sempre a significare che esista una evasione.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Figli e figliastri (la «famigerata» legge 336)

51 operai pensionati scrivono all'Unità da Monfalcone (Gorizia) una lettera, il cui nucleo centrale è il seguente (Primo firmatario Argiro Sevit):

«Si tratta di lavoratori che sono incappati in quella famigerata legge 336 del 1970 che per il contenuto della quale desiderano una risposta, dopo tanti anni dalla sua applicazione, per conoscere quali benefici ha portato ai lavoratori impegnati nel settore privato, come lavoratori dipendenti.

«I giovani, in forza di quella legge, hanno trovato lavoro? L'ingiustizia si è completata definitivamente verso questi ex lavoratori con l'emanazione delle due leggi differenziate 140 e 141 del 1985 con il riconoscimento "rateo" di lire 30.000 per gli ex combattenti del settore privato. Circa il 50% è sempre in attesa di tale beneficio tanto promesso.

Se il collocamento a riposo è contemporaneo, il collega per avere acquisito pensione di lire 550.000 mensili, con 22 anni di contribuzione, ha potuto contare su una retribuzione annua media rivalutata delle ultime 260 settimane di lire 16.250.000. Si ha in tal caso lire 16.250.000 per 44% uguale a lire 7.150.000. Cioè, lire 550.000 mensili.

Se la situazione non è questa significa essersi erroneo nel calcolo della pensione del collega.

Contano molti fattori

Ho versato contributi per 26 anni e ho percepito una pensione di quasi 150mila lire inferiore a quella di un mio collega che ha invece versato all'Inps solo 22 anni di contribuzione. Ho più volte invitato l'Inps a rifare i conti per evidente errore, ma mi è stato sempre risposto che i calcoli sono esatti.

Vi mando fotocopia del progetto di liquidazione e della denuncia delle retribuzioni per una eventuale controprova.

Chi paga l'indennità di malattia ai portieri

Mio marito è stato ammalato per oltre due mesi ma l'amministrazione del condominio non ha voluto pagare l'indennità di malattia sostenendo che l'Inps per i portieri non paga tale indennità.

In diversi settori e per diverse categorie le aziende versano direttamente all'Inps soltanto la contribuzione per l'assistenza sanitaria e farmaceutica, ma non la contribuzione per l'indennità sostitutiva dello stipendio o del salario nei periodi di malattia.

Ferrovieri e diritto all'equo indennizzo

Il Tribunale di Firenze ha emesso una interessante sentenza. La controversia ebbe a sorgere a seguito del

decesso di un ferroviere. La vedova richiese all'allora Azienda Fs il riconoscimento del fatto che la morte del marito fu dovuta a causa di servizio. La domanda fu accolta, tuttavia fu respinta quella rivolta ad ottenere l'equo indennizzo poiché, sostiene l'azienda, divenuta poi Ente Fs, il Dm n. 1622/83 stabilisce a pena di decadenza un termine di sei mesi che decorre dalla data del riconoscimento che l'evento dannoso è avvenuto per cause di servizio. La vedova del dipendente Fs deceduto ha ricorso al Pretore il

quale ha convalidato la tesi dell'Ente. Il Tribunale ha riformato la sentenza pretorile. Richiamando gli articoli 36, 38, 42, 51, 52, 55 del Dpr n. 686/57 il Tribunale ha deciso nel senso che «l'ufficio personale deve muoversi d'ufficio nell'attivare la liquidazione dell'equo indennizzo quando gli organi chiamati accertare le cause di servizio abbiano riconosciuto l'appartenenza dell'«infermità» (o del decesso n.d.r.) ad una delle categorie di cui alle tabelle A e B ammesse alla legge n. 648/50 in

tal caso non occorre una successiva specifica domanda dell'avente diritto, la quale si rende necessaria solo se non è stata riconosciuta una permanente riduzione dell'integrità fisica (ovvero questa sorge successivamente) ovvero è stata riconosciuta una riduzione non ascrivibile a una delle categorie di cui alle tabelle A e B ammesse alla legge sulle pensioni di guerra (L. 648/50 prima e poi Dpr n. 915/78)»

Non sono registrati i contributi relativi ai periodi di lavoro svolto in qualità di operario agricolo o come lavoratore autonomo (coltivatore diretto, mezzadro, colono, artigiano, commerciante) o come colt; non sono indicati neppure i periodi di per i quali si è proceduto a riscatto (corso di laurea, ecc.), i versamenti volontari e figurativi (malattia, maternità, servizio militare, disoccupazione, cassa integrazione, ecc.)